

STATI MAGGIORI E PROFESSORI

Giampaolo Bonora

Quando ho avuto per le mani (solo poco prima dell'inizio, purtroppo) il *Manuale di geografia* oggetto della recente lettura, confesso di essere rimasto perplesso. Devo ringraziare il professor Sini che con le sue considerazioni mi ha consentito di meglio inquadrarlo, e poi tutti i partecipanti alla bella discussione, alla luce della quale lo sto un po' riconsiderando.

Sul testo in lettura, mi restano alcuni dubbi sulla reale efficacia di alcune scelte (per esempio i codici QR da consultare col telefonino e la "inclinazione modernizzante" «nel rispetto delle peculiarità propriamente didattiche dell'opera», che motiva la rinuncia a una sana bibliografia...).

Il fatto è che io continuo ad avere in mente "la mia geografia", anche se è passato mezzo secolo, e voglio credere che esistano ancora - ma mi pare di sì - degli studenti che «voglia[no] oggi impegnarsi in quel vasto insieme di problemi che si suole indicare in modo un po' generico *organizzazione degli spazi terrestri*...», come scriveva Gambi nel 1971. Certo, sulla *volontà di organizzare* come si è manifestata in questo mezzo secolo si potrebbe scrivere un libro e di più - e mi sembra che la professoressa Bianchetti abbia fatto qualcosa del genere¹. Ancora, gli studenti meglio intenzionati di oggi hanno certamente aspettative professionali e/o personali ben diverse da quelle di un tempo - ma ci sono, o almeno così mi pare. Ecco, mi chiedo quanto invogli, questo manuale e questa postura didattica, a occuparsi di geografia - o piuttosto, a prendere di petto il problema, perché credo che gli studenti che si occupano in qualche modo di geografia (personalmente o per percorso didattico), non manchino.

In ogni caso, da un manuale non ci si può certo aspettare "un grande dibattito epistemologico", per usare le parole del libro che, a quei tempi, più mi avvicinò alla geografia². Il dibattito di allora è chiaramente datato, ma mi sembra di ritrovarne qualche traccia nel quotidiano. Questo inizio di anno mechrítico è già per me molto soddisfacente, perché mi ha indotto a riprendere in mano frammenti del mio passato, e di riflettere sul modo in cui si incastrano in quello che sono io oggi, nel mondo di oggi. A me sembra, a maggior ragione dopo queste prime (per me) sessioni di mechrí, che nella geografia che ho studiato e in parte praticato ci sia ancora qualcosa di buono, a patto di ricostruire i passaggi e storicizzare il percorso, sapendo in partenza che possono uscirne anche sorprese. Ho cercato comunque di farlo per le mie esigenze, e qui sotto ne do qualche esito, dando nel contempo tutti i riferimenti (che in questo caso sono facilmente reperibili) in modo che chi è interessato possa inserirli nella propria diversa esperienza.

Ancora oggi, il libro di geografia più diffuso nelle biblioteche pubbliche (di quartiere, di paese...) frequentate da giovani e meno giovani - libro scritto, intendo, non semplice atlante figurato - credo sia *L'Atlante della Storia d'Italia Einaudi*, pubblicato nel 1976. Forse meno consultato di un tempo, ma lo trovate dappertutto. Fu progettato da Lucio Gambi (almeno credo, ma certamente qualcuno potrà essere più preciso) che affidò la redazione delle voci a geografi (e non³) suoi allievi o comunque a lui vicini. Il saggio introduttivo, *L'Italia dei cartografi* di Massimo Quaini, comincia così:

«L'ultima nata fra le riviste geografiche europee si chiama «Hérodote»: in questo storico-viaggiatore gli editori hanno individuato la contraddizione costitutiva della geografia: «informare lo stratega e giustificare la dominazione». Da un lato la geografia come sapere militare e dall'altro una geografia come sapere ideologico. La geografia degli stati maggiori e la geografia dei professori».

¹ Mi riferisco in particolare a: Cristina Bianchetti, *Il Novecento è davvero finito: considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli 2011.

² Y. Lacoste, *Crisi della geografia Geografia della crisi*, edizione italiana a cura di Pasquale Coppola. Collana di geografia umana diretta da Lucio Gambi, Franco Angeli Editore, 1977. Mi riferisco al penultimo capitoletto: «18. In un clima ostile, s'inizia finalmente una grande polemica epistemologica».

³ Per esempio Riccardo Francovich, archeologo medievale purtroppo prematuramente scomparso. Nell'Atlante ci sono anche 4 saggi di Franco Farinelli.

La rivista *Hérodote* pubblica il suo primo numero in Francia all'inizio del 1976, Yves Lacoste ne è l'animatore (ma per la sua personalità un po' teatrale potremmo dire: il protagonista assoluto), affiancato da una segreteria di cui fa parte, fin dal primo numero, Béatrice Giblin, che nel 2012 succederà al "maestro" alla direzione della rivista, e che ritroveremo alla fine di questo scritto.

Yves Lacoste in Francia godeva già di una certa notorietà, soprattutto per un libro, *Geografia del sottosviluppo*, pubblicato nel 1965 sotto gli auspici di Pierre George⁴, libro che conoscerà molti aggiornamenti e riedizioni, e ben noto anche in Italia⁵. Come racconta nella sua autobiografia pubblicata nel 2018⁶, Yves Lacoste è nato in Marocco (allora protettorato francese), dove suo padre era geologo al servizio dello Stato (francese, ovviamente). Yves, perfettamente a suo agio con la lingua araba, inizierà a Parigi la carriera di geografo descrivendo l'Africa del Nord e pubblicando un saggio importante, a cui ha sempre tenuto moltissimo, su Ibn Khaldoun⁷ (filosofo, storico e geografo arabo del XIV secolo). Vicino ai movimenti anticoloniali, all'inizio degli anni '70 raggiunge in modo semisegreto il Vietnam del Nord: il suo studio geografico sui bombardamenti americani del 1972 prova che gli obiettivi dei bombardamenti non erano militari, ma miravano a distruggere le infrastrutture civili, in particolare le dighe da cui dipendeva l'equilibrio idrico delle vaste e popolate pianure irrigue del paese. La scelta degli obiettivi presupponeva una minuziosa conoscenza geografica. In questo senso testimonierà alla Commissione internazionale sui crimini di guerra di Stoccolma nel 1972. Vicende tornate oggi di tragica attualità, ma allora in America c'era un movimento di opposizione alla guerra in Vietnam che diede risonanza allo studio.

Il primo numero della rivista trimestrale *Hérodote* lo potete trovare online su *Gallica* (il portale online della Biblioteca Nazionale Francese, che ha digitalizzato e resi disponibili i primi 25 anni della rivista⁸ (fino al 2000). Di seguito ne do una breve sintesi in italiano. Il numero⁹ si apre con una specie di volantino militante ("*Attenzione: geografia!*"; "*Attenzione: la geografia dà informazioni agli stati maggiori!*"; "*Attenzione: la geografia mistifica!*" ...) e contiene essenzialmente tre cose:

- Lo studio sui bombardamenti americani in Vietnam (nel frattempo, la guerra era finita; Lacoste ha sempre rivendicato qualche merito nell'accelerazione del disimpegno americano)

- Un saggio di presentazione intitolato *Pourquoi Hérodote? Crise de la géographie et géographie de la crise*. Sei mesi dopo, Lacoste andò dall'editore Maspéro proponendogli di trasformare questo articolo, ancora rivolto ad addetti ai lavori, in un libretto per il largo pubblico dal titolo "*fracassant*", come dice lui stesso, è il famoso *La géographie, ça sert, d'abord, a faire la guerre*. Trovate il suo racconto della vicenda nell'*Extrait* della nuova edizione (2014), scaricabile sul sito delle éditions La Découverte¹⁰, che spiega anche il "*d'abord*" (dappprincipio, ma poi, ma volendo...) e il "*ça*" ("questa roba qui") del titolo. L'edizione italiana traduce il libretto, ma gli appone il titolo del saggio di presentazione sulla rivista, che è altra cosa (e aggiunge note pertinenti e immagini).

- Una lunga intervista a Michel Foucault, a cui non posso che rimandarvi. Ma noto subito che è certamente curiosa, perfino divertente, la determinazione con cui *Hérodote* va all'assalto del filosofo, colpevole, secondo lui, di trascurare la geografia («*ci saremmo meravigliati del contrario, perché malgrado Kant e Hegel i filosofi ignorano la geografia*»), lo mette alle corde fin quasi a fargli dire "mica posso fare tutto io..." e riesce a fargli confessare, alla fine: «*La géographie doit bien être au cœur de ce dont je m'occupe*».

Il rapporto con Foucault è stabilito, ma tempo un anno e i ruoli si ribaltano, è Foucault a "intervistare" *Hérodote*, inviando 4 blocchi di domande molto ficcanti (Che estensione date alla nozione di

⁴ Yves Lacoste. *Géographie du sous-développement*, Introduction par Pierre George, Paris, Presses Universitaires de France, 1965.

⁵ Yves Lacoste, *Geografia del sottosviluppo*, Milano, Il Saggiatore 1968.

⁶ Yves Lacoste, *Aventures d'un géographe*, Paris, Équateurs 2018.

⁷ Yves Lacoste, *Ibn Khaldoun : naissance de l'histoire, passé du Tiers-Monde*, Paris, François Maspéro 1966.

⁸ <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/cb343771523/date&rk=21459;2>.

⁹ <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5621035h>.

¹⁰ https://www.editionsladecouverte.fr/la_geographie_ca_sert_d_abord_a_faire_la_guerre-9782707178367.

strategia? Considerate importante costituire un sapere degli spazi come scienza? Che cosa intendete voi per "potere"? Ritenete possibile rispondere alla domanda: "Chi ha il potere?"...). Troppo difficile anche per *Hérodote* mettere insieme una risposta collettiva, nel numero 6 del 1977 si pubblicano¹¹ i diversi contributi in risposta dei collaboratori, premessi da un paio di pagine che contengono riflessioni sintetiche ma interessanti, anche perché ristabiliscono delle distanze, bacchettando perfino qualcuno dei rispondenti: alle domande sul potere non si può dare una risposta unica, perché non è la stessa cosa alle diverse scale, «non si possono confondere in un insieme sfocato, in una stessa ubiquità, delle strutture di potere molto differenti». Quanto alle strategie del potere, Foucault vi ricomprende cose (p.es. dispositivi inconsci) che chiaramente a *Hérodote* interessano poco, tutt'al più si possono contestualizzare le strategie vere e proprie con cui si conduce il conflitto, considerando in aggiunta la configurazione di "terreno" delle forze in campo.

A questo punto, la via verso la geopolitica come interesse esclusivo è tracciata. Semplicemente, come lo stesso Lacoste non ha mai avuto difficoltà ad ammettere, occorre ancora cautela, perché il semplice suono della parola evocava la geografia tedesca del Terzo Reich, quella che, salendo sulle spalle di Ratzel piuttosto che di Ritter, portò alla teorizzazione della superiorità germanica. È curioso che la prima comparsa della parola "*géopolitique*" fra i titoli degli articoli di *Hérodote* sia solo nel numero 22 (3° trimestre 1981) dedicato a Élisée Reclus, geografo anarchico (o meglio, geografo e anarchico). Ma nel 1996 un fascicolo celebrativo dei vent'anni della rivista s'intitolerà tranquillamente *Vent'anni di geopolitica*, applicando retroattivamente ai primi numeri l'etichetta. E due anni dopo, nel 1998, Yves Lacoste pubblicherà un volume dal sorprendente titolo *Vive la Nation: destin d'une idée géopolitique*¹². Conosco questo volume solo da quello che ne ha detto lui stesso nell'autobiografia: fece scalpore, ovviamente. "Ma come, proprio Lacoste... e mentre perfino l'estrema destra non si arrocca più intorno a questo concetto..."

Quello che Lacoste aveva intenzione di fare, e ha fatto, è stato fondare la "geopolitica alla francese", come lui stesso la chiama, ottenendo anche di fondare, nel 2002, l'Institut Français de Géopolitique (presso l'Université Paris 8°, già Vincennes, già Saint-Denis, ora Université des Créations, nel logo c'è scritto così). Oggi *Hérodote* si presenta come "Rivista di geografia e geopolitica", ma in pratica fa solo, ossessivamente, geopolitica, come si vede scorrendo l'indice degli ultimi numeri¹³ - o meglio, reinterpreta tutta la geografia in chiave geopolitica: geopolitica delle risorse naturali, di zone del globo più o meno calde, ma anche delle Olimpiadi, del Grand-Paris, del cambiamento climatico, dell'antisemitismo...

Siamo arrivati all'oggi, e alle dolenti note. E non solo perché, genericamente, *mala tempora currunt*. Se andate oggi sul sito di *Hérodote* trovate in prima pagina un appello promosso da Béatrice Giblin (ancora direttrice di *Hérodote*) insieme ad altri "geopolitici" di qualche think-tank o Institut Français di qualche cosa. La sintesi è loro, non mia: di fronte alle trattative per un piano di pace "L'Europa deve dire no". Detto altrimenti: la guerra deve continuare. Fino alla vittoria. Si evoca perfino Churchill. Non entro nel merito dell'argomentazione, che a me sembra pura propaganda, chi ne ha voglia lo legga e si faccia la propria idea¹⁴.

Ecco, questo è l'approdo di quello che era cominciato nel 1976 nei modi che abbiamo visto. *La géographie sert à faire la guerre*. Eh oui. Il "*d'abord*" e il "*ça*" si sono persi per strada. *Hérodote* è diventato (o tornato ad essere?) consulente degli Stati Maggiori¹⁵. Verrebbe da dire: vediamo allora che ne è della geografia dei professori. Se non fosse che tutta la dicotomia è da rivedere - dopo averla capita meglio,

¹¹ <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5622669p>.

¹² Yves Lacoste, *Vive la nation: destin d'une idée géopolitique*, Paris, Fayard 1998.

¹³ <https://www.herodote.org/spip.php?page=liste>.

¹⁴ <https://www.geopolitique.net/wp-content/uploads/2025/11/Tribune-Le-Monde-Giblin.pdf>.

¹⁵ Non può sfuggire che questo testo compare pochi giorni dopo una dichiarazione (18 novembre) del Capo di Stato Maggiore dell'Armée al Congresso dei Sindaci francesi invitandoli ad «accepter de perdre leurs enfants» in una guerra. Seguita dall'annuncio di Macron (27 novembre) della conversione del Servizio civile universale (volontario, finora) in servizio militare.

perché “la geografia dei professori” che era il bersaglio di Lacoste era qualcosa di propriamente francese¹⁶. C’è materia per proseguire.

(4 dicembre 2025)

¹⁶ In particolare il bersaglio era la pur prestigiosa scuola francese di geografia regionale. Non credo che sia un caso che “Hérodote Italia”, partito come versione italiana della rivista francese, con ulteriore punto di riferimento nella rivista “Sapere” di Giulio A. Maccacaro, sia durato solo tre anni (1978-81).